



Pietro Metastasio

**Astrea placata**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia  
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

**[www.e-text.it](http://www.e-text.it)**

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Astrea placata

AUTORE: Metastasio, Pietro

TRADUTTORE:

CURATORE: Brunelli, Bruno

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
[www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze](http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze)

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: {Tutte le opere di Pietro Metastasio} volume 2 - Milano : Mondadori, 1947. - 1381 p. ; 18 cm

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 16 marzo 2021

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:  
PER011030 ARTI RAPPRESENTATIVE / Generale

DIGITALIZZAZIONE:  
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

REVISIONE:  
Vittorio Bertolini, vittoriobertolini@inwind.it

IMPAGINAZIONE:  
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICAZIONE:  
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

# Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.  
Fai una donazione: [www.liberliber.it/online/aiuta](http://www.liberliber.it/online/aiuta).

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: [www.liberliber.it](http://www.liberliber.it).

# Indice generale

Liber Liber.....	4
INTERLOCUTORI.....	8
GIOVE, ASTREA, APOLLO, LA CLEMENZA, IL RIGORE, CORO DI VIRTÙ <i>E</i> CORO DI DEITÀ...9	
ASTREA <i>E</i> CORO DI VIRTÙ.....	10
APOLLO <i>E</i> CORO DI DEITÀ.....	10
ASTREA <i>E</i> CORO DI VIRTÙ.....	10
APOLLO <i>E</i> CORO DI DEITÀ.....	11
ASTREA <i>E</i> CORO DI VIRTÙ.....	22
APOLLO <i>E</i> CORO DI DEITÀ.....	22
ASTREA <i>E</i> CORO DI VIRTÙ.....	23
APOLLO <i>E</i> CORO DI DEITÀ.....	23
TUTTI.....	28

PIETRO TRAPASSI  
(METASTASIO)

ASTREA  
PLACATA

*Componimento drammatico scritto l'anno 1739 d'ordine dell'imperator Carlo VI ed eseguito con musica del Predieri la prima volta nella galleria dell'imperial Favorita, alla presenza de' sovrani, per festeggiare il dì 28 d'agosto, giorno di nascita dell'augustissima imperatrice Elisabetta.*

# INTERLOCUTORI

GIOVE

ASTREA

APOLLO

LA CLEMENZA

IL RIGORE

CORO DI VIRTÙ *con Astrea.*

CORO DI DEITÀ *con Apollo.*

L'Azione si figura nella reggia di Giove.

*...Et virgo cade madentes  
Ultima caelestum terras Astrea reliquit.*

GIOVE, ASTREA, APOLLO, LA CLEMENZA, IL RIGORE,  
CORO DI VIRTÙ *e* CORO DI DEITÀ

AST. Vendetta, o re de' numi!

APO. Re de' numi, pietà!

AST.                               Gli uomini ingrati,  
Peggiorando ogni dì, son giunti al fine  
Dalla terra a scacciarmi.

APO.                               Errano ignari;  
Sono infelici, e non malvagi.

AST.                               Ah come  
Io, del giusto custode,  
Norma d'ogni virtù, soffrir potrei  
Che degli avi più rei dian vita i padri  
Sempre a figli peggiori, e che da tutti  
Sian così le mie leggi  
Rotte, derise e calpestate?

APO.                               Ah come  
Io, ministro maggior della natura,  
Io, che in eterna cura  
Voglio a pro de' mortali, in tal periglio  
Lasciar senza difesa  
I miseri potrei?

AST.                               Rammenta, o padre,  
Che l'offesa son io.

APO.                               Padre, rammenta

Che il difensor io sono.  
AST. Che vendetta io dimando.  
APO Ed io perdono

ASTREA *e* CORO DI VIRTÙ

Del mondo che preme  
L'onor del tuo soglio,  
Punisci l'orgoglio,  
Punisci l'error.

APOLLO *e* CORO DI DEITÀ

Del mondo che geme  
Fra tanti martiri,  
Perdona i deliri,  
Perdona l'error.

ASTREA *e* CORO DI VIRTÙ

Non sembra sì grande,  
Se Giove non tuona.

APOLLO e CORO DI DEITÀ

Se Giove perdona  
È sempre maggior.

GIO. Grande è in ver la cagione  
Che risveglia a tal segno  
D'Apollo la pietà, d'Astrea lo sdegno.  
Risolverò; ma prima  
La Clemenza s'ascolti,  
Parli il Rigor. Del trono mio son questi  
I più fidi sostegni; e senza loro  
Grazia dal ciel non piove,  
Fulmine non s'accende in man di Giove.

RIG. Si distruggano i rei. Cresce sofferta  
L'altrui malvagità. Di fiamma ultrice  
Tutta avvampi la terra.

CLE. Ah no; di Giove  
Più degna è la pietà. Correggi e rendi  
I miseri felici. Il mio consiglio,  
Se in te, come ognor suole, oggi prevale,  
Via troverassi ad eseguirlo.

RIG. E quale?  
Forse il castigo? Il fulminato orgoglio  
De' giganti flegrei, l'ondoso orrore  
Del secolo di Pirra  
Gli uomini non corresse.

AST. I benefici

A renderli felici  
Speri forse bastanti? Ogni gran dono  
Contaminar sapranno,  
Sapran volger gli stolti in proprio danno.

GIO. Non più; della Clemenza  
Il consiglio mi piace. Ognun proponga  
D' eseguirlo una via. Tempo rimane  
Sempre a punir. Di mia ragion negletta  
Il più tardo ministro è la Vendetta.

Balenar su questa mano  
Spesso il folgore si mira;  
Ma depongo in mezzo all'ira  
Anche i folgori talor.

Il Rigor non parla in vano;  
Ma più grata a me si rende  
La Clemenza, che sospende  
I consigli del Rigor.

APO. Del benefico Giove  
Degno è il comando, e d'ogni nume è degna  
Sì nobil gara. Io nel proposto arringo  
Entro primiero, e ad ubbidir m'accingo.  
Padre, è ver, la tua mano,  
Larga a pro de' mortali, a lor concesse  
Tutto ciò che potesse  
Renderli mai felici: onor, ricchezza,  
Forza, ingegno, bellezza,  
Fama, senno, valore e quanti beni

L'uman desio d'immaginar s'avvisi;  
Ma, con pace d'Astrea, son mal divisi.  
Ella, che ne dovrebbe  
Con lance egual tutti arricchir, ne lascia  
L'arbitrio alla Fortuna: e questa poi  
Dispensa iniquamente i doni tuoi.  
In tanta ineguaglianza  
Chi contento esser può, se vede ognuno  
Altri abbondar superbo  
Di ciò ch'egli ha difetto? Invidia il forte  
Al debole l'ingegno, e questo a lui  
La potenza, il valor: guarda maligno  
De' figli della sorte  
Il povero i tesori, essi di questo  
O la fama o il saper. Quindi germoglia  
L'odio comun, quindi gl'insulti aperti,  
Quindi l'insidie ascose e tutti i mali  
Onde miseri e rei sono i mortali.  
Ah si tolga alla cieca  
De' doni tuoi dispensatrice dea  
Di dividerli il peso. Astrea ne prenda  
Sola la cura: e indifferente a tutti  
Egual parte ne faccia. Allor de' falli  
Cesserà la cagion; godrà ciascuno,  
Giove, i tuoi benefici;  
E gli uomini saran giusti e felici.

Ah del mondo deponga l'impero  
Una volta la diva fallace;

Che fin ora del mondo la pace  
Abbastanza l'infida turbò.

Per lei sola dal dritto sentiero  
L'alme incaute rivolsero il piede;  
L'innocenza, l'amore e la fede  
Per lei sola la terra lasciò.

AST. Inutile a' mortali, anzi funesto,  
Apollo, è il tuo consiglio. Appunto quella  
Provvida ineguaglianza, onde tu credi  
Che nascan fra' viventi  
Gli odii e le risse, è il vincolo più forte  
Che gli stringe fra lor. Senza di lei  
Niun cureria dell'altro: essa produce  
Lo scambievol bisogno, ed il bisogno  
Lo scambievole amore. Ha d'uopo il forte  
Del saggio che lo guidi; ha d'uopo il saggio  
Del forte che il difenda: entrambi han d'uopo  
D'altri che lor nutrisca. Indi la brama  
D'unirsi insieme; indi la fé, la pace,  
L'onestà, l'amicizia e l'altre tutte  
A conservarsi uniti  
Necessarie virtù. L'industre ordegno  
Con cui l'umano ingegno,  
Nume del giorno, i passi tuoi misura,  
Tal d'uffizio e figura  
Cento parti ineguali in sé raccoglie.  
Questa l'impeto imprime,  
Quella il trattiene: una il misura, un'altra



Son fra lor gli elementi:  
 Son fra lor differenti  
 Ne' moti anche le sfere; e pur da questa  
 Diversità deriva  
 La concorde armonia, l'eterna legge  
 Che la terra ed il ciel conserva e regge.

CLE. Se pur vuoi d'ogni mal, Giove, la prima  
 Sorgente inaridir, toglì a' mortali  
 Di se stessi l'amor. Stolti per lui,  
 Per lui miseri son, per lui son rei:  
 Stolti, perché non sanno,  
 Acciecati così, scorgere il vero;  
 Miseri, perché sempre  
 Manca lor più di quello  
 Che credon meritar; rei, perché ognuno  
 Quanto agli altri concedi  
 Stima usurpato a sé. Perciò delira  
 Tumido là quel folle, e in sé non vede  
 Ciò che in altri condanna; ama se stesso  
 Senza rivale; a suo vantaggio ognora  
 Del proprio merto e dell'altrui decide:  
 E, degno egli di riso, ognun deride.  
 Perciò querulo un altro,  
 Credendo a sé tutto dovuto, accusa  
 Il mondo e la natura,  
 Che ingiustamente a danno suo congiura.  
 Perciò v'è chi maligno  
 Rode la fama altrui, chi tesse inganni,  
 Chi violenze adopra, e purché giunga

Al proposto suo fine,  
Fabbriche innalza in su l'altrui ruine.  
Questa, o Giove, recidi  
D'ogni error produttrice  
Pestifera radice; o non lagnarti  
Se, qual fu fin ad ora,  
Malvagio è il mondo, e se ogni dì peggiora

Questa dell'alme è sola  
La cieca scorta infida,  
Che a naufragar le guida,  
Che delirar le fa.  
Questa il riposo invola,  
Questa i pensier confonde,  
Questa a' più saggi asconde  
L'oppressa verità.

GIO. L'amor, che tu detesti,  
Quando ragion lo guidi  
Il primo fonte è d'ogni onesta brama.  
Chi se stesso non ama,  
Altri amar non può mai. Dal proprio nasce  
L'amor d'altrui. Quell'inquieto affetto  
Ch'ei risveglia in un'alma,  
Non resta in lei, ma si propaga, e passa  
Alla prole, a' congiunti,  
Agli amici, alla patria; e i moti suoi  
Tanto allargar procaccia,  
Che tutta al fin l'umana specie abbraccia.

Tal, se in placido lago  
Cade un sasso talor, forma cadendo  
Un giro intorno a sé; ma da quel giro  
Nasce un secondo, altri da questo, e sempre  
È l'ultimo il maggiore: il moto impresso  
Ognor più si dilata, ognor si scosta  
Dal centro onde parti, fin che quell'onda  
Tutta co' giri suoi muove e circonda.  
Non v'è nobile amore,  
Qualunque sia, che una bell'alma adorni,  
Che dal proprio non parta e a lui non torni

Nella patria che difende  
Quel guerrier con suo periglio,  
Ama i lauri che n'attende  
Per mercé del suo valor.  
In quel padre ama quel figlio  
Il suo ben, che trova in esso;  
Ama parte di se stesso  
In quel figlio il genitor.

RIG. Se gli uomini non vuoi, le loro, o Giove,  
Tiranne passioni  
Tutte distruggi almen; gli sdegni insani,  
La stolidi superbia,  
L'odio, l'amor, la cupidigia, e mille  
Altri affetti diversi  
Per cui miseri sono e son perversi.  
I procellosi venti

Son questi, o dèi, che dell'umana vita  
Tutto infestano il mar: l'empie son queste  
Sediziose schiere, ond'è per tutto  
Disordine e tumulto. Un porto ormai,  
Un asilo sicuro  
Da lor non v'è, che il tribunal d'Astrea,  
Le scuole di Minerva,  
Le palestre di Marte, i tempii vostri  
Giungono a profanar. Queste la destra  
Armano a' parricidi  
Di scellerato acciaio; i succhi espressi  
Dalle infami cicute insegnan queste  
Ad apprestar: da queste furie invasi,  
Sempre intenti i mortali all'altrui danno,  
Mai sincera fra lor pace non hanno.  
Né solo un contro l'altro  
San quest'empie irritar: d'ogni alma sola  
Si contrastan l'impero, in cento parti  
Lacerandola a gara; onde per loro  
Ciascun che nasce in terra  
Con gli altri è sempre e con se stesso in guerra.

Fra l'ire più funeste  
Chi troverà mai pace?  
In seno alle tempeste  
Chi calma troverà?  
Se un'alma in sé non vede  
Tranquillità verace;  
Se in vano altrui la chiede,

## Dove la cercherà?

APO. Ma se gli affetti umani  
Tutti, o Giove, distruggi,  
Dov'è più l'uom? Dall'insensate piante  
Chi lo distinguerà? Venti inquieti  
Son nel mar della vita  
Gli affetti, anch'io lo so; ma senza venti  
Non si naviga in mar. Son schiere audaci  
Facili a ribellar; ma senza schiere  
Combatter non si può. Spingono quelli  
E in porto, e a naufragar: producon queste  
E tumulti e trofei: tutto dipende  
Dal nocchier che prudente,  
Dal capitan che saggio  
Usi l'impeto loro a suo vantaggio;  
Perché l'impeto istesso,  
Che sciolto è reo, se la ragion lo regge  
Virtuoso si rende; il genio avaro  
Provvidenza esser può, decoro il fasto,  
Modestia la viltà, zelo lo sdegno;  
Fin l'invido livore  
Bella può farsi emulazion d'onore.  
Della ragion vassalli  
A servir destinati  
Nascon gli affetti; e fin che servi sono,  
Non v'è chi lor condanni:  
Chi li lascia regnar, li fa tiranni.

Se fra gli argini è ristretto,  
Fido serve il fiume ancora  
Al bisogno ed al diletto  
Della greggia e del pastor.  
Ma se poi non trova sponda,  
Licenzioso i campi inonda,  
E l'istesso opprime allora  
Negligente agricoltor.

RIG. Dunque via che i mortali  
Giusti renda e felici,  
Giove, non v'è. Vili il castigo, audaci  
Il perdono li fa. Soli non ponno,  
Non san vivere uniti.  
La copia li corrompe,  
La miseria gli opprime. In lor diviene  
Stolida l'ignoranza,  
Temerario il saper. Senza gli affetti  
Eguali a' tronchi, e con gli affetti sono  
Somiglianti alle fiere: ogni riparo  
Spinge gli stolti ad un eccesso opposto.  
Ah questo reo composto  
Di qualità si repugnanti al fine  
Distruggi, o re de' numi! Assai fin ora  
Costan gl'ingrati al tuo paterno affetto:  
Abbian le cure tue più degno oggetto.

Al fin ti provino  
Sdegnato e giudice

Quei che disprezzano  
La tua pietà.  
O gli empi in cenere  
Riduca il fulmine,  
O un vano strepito  
Si crederà.

AST. Sì, Giove, odi il consiglio  
Del sever Rigor.

APO. No, padre; ascolta  
La benigna Clemenza.

AST. Ah non rimanga  
Invendicata Astrea!

APO. Non sian deluse  
Le mie cure, i miei voti e la mia speme.

ASTREA *e* CORO DI VIRTÙ

Del mondo che preme  
L'onor del tuo soglio,  
Punisci l'orgoglio,  
Punisci l'error.

APOLLO *e* CORO DI DEITÀ

Del mondo che geme

Fra tanti martiri,  
Perdona i deliri,  
Perdona l'error.

ASTREA *e* CORO DI VIRTÙ

Non sembra sì grande,  
Se Giove non tuona.

APOLLO *e* CORO DI DEITÀ

Se Giove perdona  
È sempre maggior.

GIO. È ver: rasmembra, o numi,  
Impossibile impresa  
Corregger l'uom, farlo contento; e pure  
Non è così. Tanta discordia e tanti  
Opposti eccessi è la Virtù capace,  
La Virtù sola, a ricomporre in pace.  
Ella sa che la Sorte  
Non è cieca, né dea, ma esecutrice  
Di maggior nume; e a tollerare insegna  
Le ineguaglianze sue, che ordini sono  
Onde il mondo si regge: ella dilata  
Il proprio amor, che altrui

La natura comparte  
Sino a quel Tutto onde ciascuno è parte;  
Ella rende gli affetti  
Servi e ministri alla ragion soggetti.

RIG. Avrà pochi seguaci  
La rigida Virtù. S'affolla il mondo  
Tutto appresso al piacer.

CLE. Forse è nemica  
Del piacer la Virtù; ma fuor di lei  
Dove mai si ritrova  
Un sincero piacer che sia costante,  
Non passaggier, che non involi all'alma  
La sua tranquillità, che non produca  
Né rimorsi né affanni,  
Che dia quanto promette, e non inganni?  
Ah ciò che altronde viene  
È dolor mascherato; e chi si fida  
Alla mentita faccia,  
Corre al diletto e la miseria abbraccia.

Nella face che risplende  
Crede accolto ogni diletto,  
Ed anela il fanciulletto  
A quel tremulo splendor.  
Ma se poi la man vi stende,  
A ritrarla è pronto in vano;  
Che fuggendo allor la mano  
Porta seco il suo dolor.

AST. Sì, la Virtù potrebbe  
 Corregger l'uom: l'unica fonte e pura  
 E del piacer; ma che perciò? Nessuno,  
 S'ella tornasse in terra,  
 Distinguerla saprebbe.

CLE. E con chi mai  
 Confonder si potria?

AST. Co' vizi istessi,  
 Nemici suoi.

APO. Dubiti troppo.

AST. Udite  
 Se dubito a ragion. Quando dal mondo  
 Fur le virtù costrette  
 Meco a tornar su le celesti soglie,  
 Fuggir di terra e vi lasciar le spoglie.  
 Subito i vizi rei  
 Si coperser di quelle: atti e sembianti  
 Appresero a mentir; né da quel giorno  
 Vizio più si ritrova orrido tanto  
 Che di qualche virtù non abbia il manto.  
 Or da quel di la Frode,  
 Che sincera amicizia in volto spira,  
 Ferisce occulta, e poi la man ritira:  
 Or l'Invidia maligna,  
 Fin da quel dì con la Pietà confusa,  
 Tutti compiangè, e compiangendo accusa.  
 D'allor fu che prudenza  
 Il timor si chiamò; che la vendetta  
 Parve zelo d'onor; che del coraggio

Il temerario ardir le lodi ottenne;  
E che valor la crudeltà divenne.  
E spererete ancora  
Che distinguer si possa  
Dal vizio la Virtù? Ma, numi, e come,  
Se comune è fra lor la veste e il nome?

Delude fallace  
L'incaute pupille  
Lo scoglio che giace  
Fra l'onde tranquille,  
La serpe che ascosa  
Tra' fiori si sta.  
Chi lento riposa,  
Né rischio comprende,  
Sì mal si difende  
Che vinto si dà.

GIO. Ma se giungesse il mondo  
Quest'inganno a scoprir, se distinguesse  
La verace Virtù, giusto e felice  
Divenir non potrebbe? Astrea placata  
Non fora allor?

AST. Sì; ma l'impresa è dura.

GIO. Dunque plàcati, Astrea: questa è mia cura.  
Oggi dal sen degli astri un'alma grande  
Ad informar la più leggiadra spoglia  
Farò che scenda. Un luminoso esempio  
D'ogni virtù più bella

Questa sarà. Dal più sublime soglio  
Splenderà della terra  
Per norma de' mortali; e in faccia a lei  
Ogni virtù fallace  
Languirà, come suole  
Languir torbida face in faccia al sole.

AST. L'onor della sua cuna  
Qual patria avrà?

APO. Qual glorioso nome  
Ornerà sì gran giorno in nuova guisa?

GIO. La patria è il suol germano; il nome Elisa.

CLE. Oh patria!

RIG. Oh nome!

AST. Oh lieto giorno!

APO. Irata,  
Astrea, più non mi sembri.

AST. A tanta speme  
Qual ira è che resista? Eccomi in trono;  
Torna il mio regno. Ah perché mai sì lento  
Sospendi, o dio del giorno, il gran momento!

Ah che fa la pigra Aurora!  
Ah perché sul Gange ancora  
Non comincia a rosseggiar!

APO. Già spuntò la bella Aurora,  
Già del ciel le strade infiora,  
Già comincia a rosseggiar.

APO.*ed* AST. Tutto annunzia al dì che torna

Il momento fortunato.

APO. L'aria splende, il ciel s'adorna.

AST. Cangia spoglie il colle, il prato.

AST.ed APO. E lusinga un lieve fiato  
L'onde placide del mar.

GIO. Non più: già s'avvicina  
L'atteso istante. Il mio voler secondi  
Concorde il Ciel. Da questo giorno un nuovo  
Fortunato incominci ordin di giorni;  
E ad abitar ritorni  
Da' numi accompagnata  
Su la terra felice Astrea placata.

TUTTI

L'augusta Elisa al trono  
Dall'astro suo discenda,  
E luminosa renda  
Questa novella età.  
Gelosi un sì gran dono  
Conservino gli dèi,  
E adori il mondo in lei  
La sua felicità.